

Amarcord Nereo Rocco Il paròn e la sua epoca

La figura del mister in un volume riproposto a trent'anni dalla scomparsa
La briscola, il vino e la dolce rudezza di un triestino diventato un simbolo

Il dossier

MALCOM PAGANI

ROMA
mpagani@unita.it

ricordi e le leggende, le notti insonni e i viaggi, i quarti di bue e il vento di Trieste. Un soffio dialettale che seppe farsi internazionale. C'era mitt-leuropa e strapaese, in Nereo Rocco. La sintesi e l'essenza, l'educazione e l'ira, lo spirito del tempo e il passato. Un proverbio, un silenzio prolungato, un dolore tenuto sotto-traccia, una bestemmia urlata al cielo. Nessuno più di Rocco tatuò un'epoca. Sapeva distinguere, Nereo. Tra un vino degno e l'acqua colorata, tra un racconto banale e un altro sfiorato dalla vita. È scomparso trent'anni fa, un giorno silenzioso del febbraio del 1979, toccato dalla bora. In un letto d'ospedale, la bottiglia di minerale al fianco e in tralice il suo profilo. Quella mascella incline al piegamento. Un sorriso, una battuta, un richiamo. Cameratesco, crudo, definitivo. Un padrone che seppe essere padre e fratello, marito e compagno di un pezzo di Italia, senza mai dimenticare di essere se stesso. Finire gli sarebbe costato troppo. Si andava cullati dall'incanto sulle Topolino, nel dopoguerra. Si andava perché si doveva andare, fuori dalle nebbie, dalle bombe e dai saluti obbligati.

Si incazzava per le spider dei giocatori, ma si arrampicava come un ragno sulle curve autostradali. Una dopo l'altra. Partire, partirò, partir bisogna. Il suo sovrano era il campo. A quello ritornava. Alle magliette di lana indossate a petto in fuori, alle corse ordinate con un ghigno e alle boutade quasi mai involontarie. Così fu sorprendente assistere alle sue vittorie, al quintale che spuntava insieme ai trofei. Nel cielo caldo e biondo, Nereo volava piano. Non c'era niente di sconta-



Nereo Rocco è considerato il padre del «catenaccio», creato in Svizzera negli anni 30

IL LIBRO

«Nereo Rocco - La leggenda del paròn continua» (Mondadori, pagine 150, euro 16) di Gigi Garanzini: la vita, le parole e le imprese del mitico mister attraverso la penna di un maestro..

to, nulla poteva essere stato regalato. Per conservarlo, bisognava esserci. Ogni giorno. Ogni minuto. «I giocatori? Direi che sono a disposizione della società tutti i giorni della settimana». Un allenamento al dì. Premiando chi sapeva sorridere nella fatica. Punendo chi si lamentava. Vie-

ri, chi te ga dado el permeso?», sapevano di poter contare su un abbraccio tardivo. Una partita di briscola notturna, una fuga dalla fidanzata, la compensazione del capocuratore, il Barbaresco a fiumi. Sfogarsi, doveva. Poi la bottiglia e il camino per tutti, anche in estate. I ragazzi a Grado, ammiratrici e sabbature e lui, con figli e la moglie ad aspettarli per una rimpatriata. Il tinello, i giornalisti da respingere, il telefono in sottofondo. E se cambiare idea non era il suo forte, in pochi attraversarono le generazioni con simile naturalezza. Questione di intelligenza e di cuore. Qualcuno la chiamava cattiveria. Un errore di prospettiva, la memoria che semplifica. Dissacrò le tattiche, sbeffeg-

Ruvido e vero

Le maglie di lane a petto in fuori le boutade involontarie

Anni in bianco e nero

Dopoguerra: si andava cullati dall'incanto sulle Topolino

giò le etichette, sciolse i catenacci inventando formazioni a quattro punte. Oggi manca. Se solo si potesse ritrovarlo, ripescarlo, sorteggiarlo, allora anche Mourinho, sembrerebbe un dilettante. ♦

Numeri

Cinquant'anni di pallone
Una partita in nazionale

1912 anno di nascita del paròn, a Trieste, dove è morto il 20 febbraio del 1979 nell'ospedale Maggiore

235 partite giocate dalla mezzala Nereo Rocco con la maglia della Triestina, dal 1930 al 1937, con 62 reti segnate: proseguì poi la carriera in serie A nel Napoli (52 gare e 7 gol).

1947 anno in cui comincia la carriera di allenatore sulla panchina della Triestina: da lì Treviso, Padova, Milan, Torino e Fiorentina. Ha chiuso proprio coi rossoneri nel 1977, sostituendo nel corso della stagione Pippo Marchioro.

1 presenza in maglia azzurra: fu schierato dal ct Vittorio Pozzo nella partita di qualificazione ai mondiali del '34, giocata il 25 marzo 1934 a Milano e vinta dagli azzurri (4-0). Rocco partecipò anche al ritiro pre-mondiale.

tato. Proibito. Sacrilego. Da Padova a Buenos Aires, dal calcio di provincia alle grandi coppe. Quelle costate sangue, pugni, faccia a faccia con i bulli e poche puppe. Gli scudetti arpionati e quelli evaporati, a un passo da casa, dove un giorno, per chiudere il sipario sarebbe tornato. Le attrazioni fatali e il decadimento. Il cappello a ombreggiare i raggi di sole, s'accendeva, risplendeva, si incendiava, rimaneva in aria. Con i suoi ragazzi, da Blason in poi, Rocco propugnava il proprio codice. L'autodidatta in paradiso. La finta indignazione, l'occhio sapientemente chiuso sull'esuberanza e la saggia misura nello stringere la corda. Anche le vittime, che pure non mancavano: «Bruto mona d'un bruto mona, e dove te ghe-